Già diverse opere, in prosa e in versi, possiamo trovare oggi nella vicenda letteraria di Cetta Petrollo Pagliarani, che, naturalmente, ho conosciuto accanto alla figura del grande maestro Elio, l’autore della celebre ed esemplare *Ragazza Carla* e di altri testi indimenticabili, scomparso nel 2012. Ma va subito detto che la fisionomia poetica della nostra autrice è decisamente autonoma, come ben si vede nelle pagine e nei vari capitoli di questo sua nuova raccolta, *Giochiamo a contarci le dita.*

Subito ne emerge l’affabilità della pronuncia, il vario procedere per narrazioni sempre molto ricche di concretezza e di circostanze liberamente prelevate dall’esperienza, còlte nei movimenti del vissuto e ritoccate con mano lieve, talvolta, volutamente, come in gentili disegni infantili. Eccoci dunque di fronte a una realtà, in prevalenza domestica, con personaggi che appartengono all’ambiente, all’atmosfera, appunto, di una infanzia magari reinventata, accanto qua e là a figurine come ad esempio ”la nostra vicina una con lapalandrana“, o “la maestra il collo lunghissimo”, insieme a minime apparizioni da fiaba, tipo “i pesci rossi si appiattivano / per non farsi acchiappare / gli scarafaggi scappavano”.

L’autrice si fa apprezzare per l’agilità brillante dei movimenti, per quella sua sottile e discreta ironia, spesso serpeggiante, talvolta tra i momenti o i desideri di una tenerezza in cui qualcuno va “tirando bacetti in silenzio.”

Sempre aggirandosi vivace “nella costellazione delle cose” , Cetta Petrollo osserva “il mondo divenuto solo una casa”, con circolanti idee di “alcune felicità” . Oppure osservando “la bella pelle dell’amore”, persino “come in un quadro di Hopper” e spesso con “una ressa di persone nella mente”.

Dicevo di frequenti passaggi in tono fiabesco, e del resto, in modo decisamente esplicito, questa poesia ci porta a contatto con *streghine* e con le sue *Favole in una frase.* Ma un carattere netto di questo libro, e anche un suo pregio è certo nella varietà delle forme introdotte, tanto che una sua sezione, *A memoria (1978 - 1989),* parte con una serie di sonetti, passando poi a un altro registro, più vicino a quel carattere prosastico che è nell’insiem prevalente. Un’altra soluzione speciale è nei testi in forma di lettera della suggestiva parte finale, *Baci baci baci (1928 -1937),* dove qualcuno, scrive con affetto, e si manifesta in un tempo remoto, da un altrove.

Insomma, un libro accogliente e frutto di una sensibilità sottile e acuta, dove troviamo presenze di umani che si cercano o si abbracciano “come naufraghi”, un libro che sa coinvolgere il lettore in una sempre viva molteplicità di situazioni e immagini.

Maurizio Cucchi